

IL GIORNO DELLA MEMORIA AL LANINO

Sopravvissuto ad Auschwitz grazie al cuore di un amico

L'inferno diventa meno buio se trovi chi ti fa da padre e da fratello

CAMILA SANTOS BOTELHO
IIA - SERVIZI SOCIALI, LANINO

Un posto freddo, grigio, spento... Questo è il luogo della mia nascita.

Mi chiamo Hurbinek, vorrei raccontare la mia storia descrivendo posti caldi e accoglienti, posti felici, vorrei poter descrivere la mia famiglia, vorrei poter dire che cosa ho in comune con i miei genitori, ma purtroppo non mi è concesso. Da quando ne ho memoria mi ritrovo in questo posto, dove le persone sono così spente e terrorizzate che, anche se vive, sembrano già morte.

Sono nato proprio qui, ad Auschwitz, un posto in cui la gente entra, avendo davanti a sé un'unica certezza, ovvero la morte. Purtroppo non ho idea di chi fosse stato mio padre, sicuramente lo separarono da mia madre appena arrivati nel lager; con mia

madre ho avuto il privilegio di condividere giusto qualche giorno, prima che morisse anche lei e così sono rimasto solo in questo incubo perenne. A complicare ancora di più la mia sopravvivenza si aggiungono la mia paralisi e il fatto di essere muto. Pur provando a esprimermi, nessuno riusciva a capire da dove venissi o ad avere qualsiasi informazione su di me, io tanto meno riuscivo a comprendere la lingua che usavano. In quel posto dove la morte predomina, grazie ad alcune ragazze che mi coccolavano e mi aiutavano e a Henek, un ragazzo di circa 15 anni, quell'inferno diventava meno buio. Quando tutti mi consideravano il più sfortunato, Henek riusciva a vedere qualcosa in me che neanche io vedevo. Passava le giornate accanto a me nella speranza di riuscire a capire l'unica parola che riuscivo a pronunciare, ovvero «mamma», spronandomi sempre di più a comunicare.

Non penso riuscirò mai a descrivere l'importanza che Henek abbia avuto per me e, anche se non riuscivo a dimostrargli i miei sentimenti di gratitudine, sono certo che lo abbia percepito. Dicono che chi trova un amico trovi un tesoro, io trovai più di questo, trovai un amico, un padre e un fratello, tutti nella stessa persona.

Quel ragazzo dal cuore così puro e così empatico si è preso cura di me come se fossimo parenti, eppure noi non eravamo nulla: chiacchierava tranquillamente con me come se lo capissi, mi metteva a dormire, mi portava da mangiare, mi puliva e tanto altro.

Ero nato già senza speranza, ma Henek mi faceva sentire come se avessi le forze per vincere quella battaglia, come se dentro a questo corpo piccolo e atipico ci fosse un leone forte e tenace, amavo questa sensazione, era ciò che mi faceva sentire vivo, vedevo la speranza dell'uomo che avrei potuto diventare attraverso gli occhi verdi e lucenti di Henek.

Sapere che, nonostante le apparenze, c'era anche solo una persona che credeva e vedeva del potenziale in me mi dava la forza di provare a sopravvivere. Penso che tutti si meritino di trovare una persona che ti guardi e veda in te quello che neanche tu vedi.

Sicuramente non ho avuto una bella vita, ma aver passato il mio tempo vicino a qualcuno che credeva in me è stata l'unica cosa bella che quel posto mi ha dato.

Non sarò stata la persona più fortunata del mondo, ma posso ritenermi una persona ricca di speranza. —



Studentesse e studenti del Professionale Lanino hanno raccontato il giorno della Memoria